

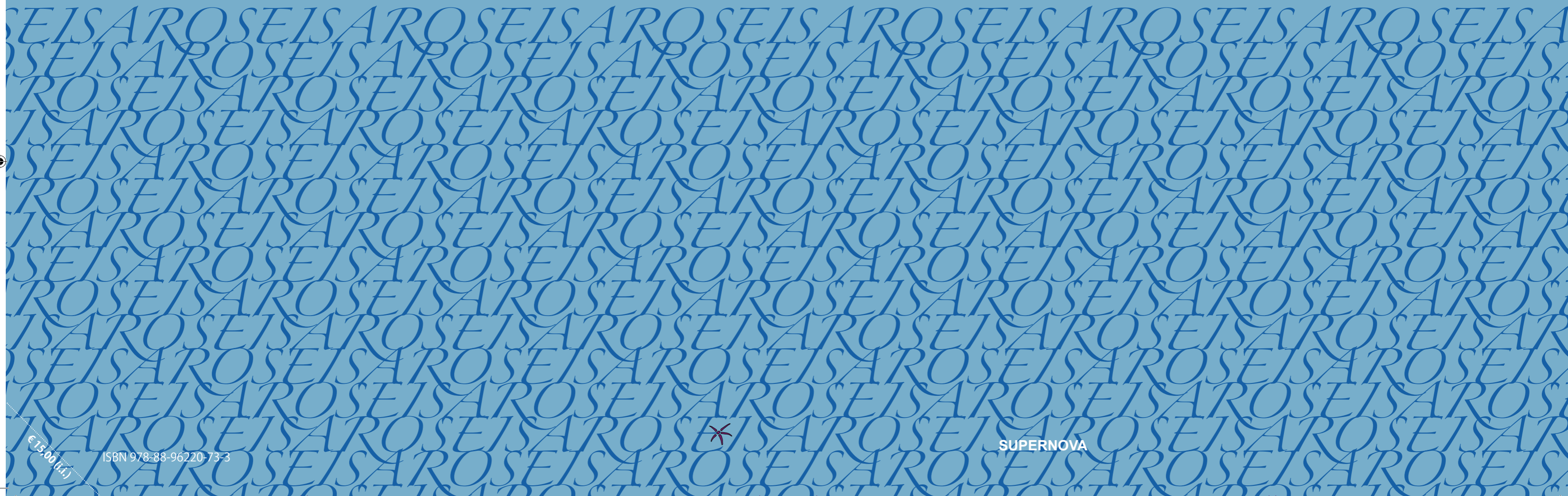


Saggi di: Duccio Basosi, Francesca Bisutti,
William Boelhower, Alide Cagidemetro, Silvana Cattaneo,
Daniela Ciani Forza, Marina Coslovi, Gregory Dowling,
Simone Francescato, Anthony Louis Marasco,
Pia Masiero, Sergio Perosa, Bianca Tarozzi,
Mario L. Togni, Michela Vanon Alliata.

A ROSELLA

A ROSELLA

SAGGI IN ONORE DI ROSELLA MAMOLI ZORZI



€ 15,00 (i.t.)

ISBN 978-88-96220-73-3



SUPERNOVA

A ROSELLA

A ROSELLA

Saggi in onore di
Rosella Mamoli Zorzi

a cura di

Francesca Bisutti e Pia Masiero



Il volume è pubblicato con il sostegno del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia, di cui si ringrazia il Direttore, prof.ssa Anna Cardinaletti, per l'adesione all'iniziativa. Particolare riconoscenza va all'editore di Supernova, prof. Giovanni Distefano, per la perizia nella composizione del volume e per la generosità del suo contributo.

© Copyright Supernova® 2012

Supernova è un marchio registrato,
proprietà di

Supernova Edizioni srl

via Orso Partecipazio, 24

30126 Venezia Lido

tel./fax 041.5265027

email: info@supernovaedizioni.it

website: www.supernovaedizioni.it

Copertina di Alberto Prandi

Stampato per conto di Supernova

nel mese di novembre 2012

ISBN 978-88-96220-73-3

INDICE

- 7 Presentazione
 ALIDE CAGIDEMETRIO
- 9 Due americani alla corte del doge.
 La Venezia di Jimmy Carter e di Ronald Reagan, 1980 e 1987
 DUCCIO BASOSI
- 23 *The Fortunate Pilgrim* and *Astoria*:
 A Twice-Told Italian American Tale
 FRANCESCA BISUTTI
- 37 Between Utopia and Shipwreck:
 Cartographic Images in the Early Modern Atlantic World
 WILLIAM BOELHOWER
- 55 For Whom the Bell Tolls: John Hersey's *A Bell for Adano*
 ALIDE CAGIDEMETRIO
- 69 Educare i figli: *Nice Wanton* e *The Disobedient Child*
 SILVANA CATTANEO
- 85 Sophia Peabody Hawthorne, "Queen of the Atlantic"
 DANIELA CIANI FORZA
- 101 Daisy Miller and Lorelei Lee:
 Two American Flirts and the Battle over Manners
 MARINA COSLOVI

- 115 "Cold Music": Browning's Reconsideration of the Venetian *Settecento* in "A Toccata of Galuppi's"
GREGORY DOWLING
- 133 Lambert Strether and the Limits of the Tourist Imagination
SIMONE FRANCESCATO
- 149 Venice and the Veil. A Note on the Motives of Juliana Bordereau in *The Aspern Papers*
ANTHONY LOUIS MARASCO
- 159 "That is neither here nor there": Reading Alice Munro's Short Stories
PIA MASIERO
- 171 A Note on Shakespearean Characters in Henry James's Fiction
SERGIO PEROSA
- 179 Destini solitari: *The Voyage Out* di Virginia Woolf
BIANCA TAROZZI
- 191 Il contesto perduto: gli altri viaggi di Huck, dal Mississippi al Nilo
MARIO L. TOGNI
- 201 The Gentleman in Harley Street: Parental Neglect and Child Suffering in *The Turn of the Screw*
MICHELA VANON ALLIATA
- 217 BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI ROSELLA MAMOLI ZORZI
- 229 Postscriptum
FRANCESCA BISUTTI e PIA MASIERO

DUE AMERICANI ALLA CORTE DEL DOGE. LA VENEZIA DI JIMMY CARTER E DI RONALD REAGAN, 1980 E 1987

Duccio Basosi

Questo saggio analizza le descrizioni di Venezia annotate da due presidenti statunitensi, il democratico Jimmy Carter (1977-81) e il repubblicano Ronald Reagan (1981-89), in occasione delle rispettive visite alla città. I due visitarono Venezia a distanza di sette anni l'uno dall'altro, nel 1980 e nel 1987, in occasione dei due vertici dei Paesi capitalistici più industrializzati (i cosiddetti G7) tenutisi nella città lagunare. Sebbene le due visite veneziane siano state quasi ignorate da parte dei biografi presidenziali, tali testimonianze non sembrano prive di interesse. Naturalmente le visite videro i due presidenti costretti all'interno di un protocollo prestabilito e di misure di sicurezza assai rigide, con migliaia di uomini armati a sorvegliare su di loro. Nondimeno, esse posero i due presidenti a contatto con la città che, come ha scritto il critico letterario Tony Tanner, forse più di ogni altra "solleva domande sulle relazioni tra cultura e natura, arte e vita, scrittura e desiderio".¹ Analizzare le testimonianze dei due presidenti su una città così densa di significati (anche, e forse soprattutto, per l'immaginario statunitense) permette non solo di ricostruire due episodi poco noti delle loro rispettive biografie, ma anche di fare luce, da un punto d'osservazione peculiare, sul cambiamento culturale verificatosi alla Casa Bianca con la vittoria di Reagan, proprio ai danni di Carter, alle presidenziali del novembre 1980.

LE DUE VISITE NELLA LETTERATURA

Carter e Reagan visitarono Venezia nello stesso periodo dell'anno, alloggiarono nello stesso luogo (l'Hotel Cipriani sull'isola della Giudecca, che Reagan raggiunse dopo cinque giorni di permanenza a Villa Condulmer, un lussuoso *resort* dell'entroterra) e svolsero le

attività istituzionali dei vertici negli stessi ambienti (la Biblioteca della Fondazione Cini sull'isola di San Giorgio Maggiore e il Palazzo Ducale). Si tratta, per molti versi, di condizioni ottimali per una trattazione comparata. Questa è tuttavia resa più difficile dal fatto che le visite veneziane di Carter e Reagan sono state menzionate abbastanza di rado nelle biografie dei due presidenti.

Per quanto riguarda Carter, a dire il vero, nessuna delle maggiori biografie del presidente democratico ricorda la visita in laguna.² Tra i biografi di Reagan, né Dinesh D'Souza, né David Woodart, né Robert Dallek ricordano la visita.³ Edmund Morris, Lou Cannon e Richard Reeves hanno invece menzionato la città, ma solo come sede del vertice G7 del 1987, senza alcun accenno agli spostamenti e alle attività di Reagan *in loco*.⁴

La scarsa attenzione dedicata dai biografi dei due presidenti alle visite veneziane appare comprensibile all'interno di opere che hanno mirato a ricostruire soprattutto i profili politici dei due personaggi. Da questo punto di vista, tutte le ricostruzioni dei G7 veneziani sono concordi nel considerare i due appuntamenti relativamente poco importanti, sebbene per motivi diversi.

Carter giunse a Venezia con qualche aspettativa.⁵ Da un lato, egli aveva infatti fondato la propria politica estera, almeno sul piano retorico, sulla ricerca della convergenza multilaterale come strumento privilegiato per la soluzione di problemi considerati 'globali', in particolare attribuendo un ruolo privilegiato al coordinamento 'trilaterale' delle politiche statunitensi con quelle europee occidentali e giapponesi: i vertici G7 avrebbero quindi dovuto essere la realizzazione pratica di tale filosofia.⁶ Dall'altro, più prosaicamente, egli sperava di ottenere dai partner anche alcuni risultati pratici, tra i quali un impegno chiaro in materia di riduzione dei consumi energetici e una manifestazione chiara di solidarietà per alcune recenti scelte statunitensi di politica estera, tra le quali spiccavano la condanna della recente invasione sovietica dell'Afghanistan e il tentativo di isolare diplomaticamente l'Iran.⁷ Il Presidente ottenne solo una lunga serie di formule di compromesso ma, con l'eccezione di una furiosa lite con l'irascibile cancelliere tedesco Helmut Schmidt, consumatasi nella prima sera dei lavori, il vertice trascorse con toni tutt'altro che drammatici: con la parziale eccezione dei consumi

energetici, era ovvio che il G7 non poteva risolvere nessuna delle spinose questioni sopra menzionate.⁸

Al contrario, Reagan non attribuì mai alcuna particolare importanza agli incontri del G7. La sua presidenza fu contrassegnata in modo assai netto, anche sul piano retorico, da una fiducia assoluta nella capacità degli Stati Uniti di essere un modello per il resto del mondo, a patto che la politica statunitense preservasse la propria eccezionalità: in un vero e proprio ripudio delle visioni multilaterali di Carter, l'unilateralismo reaganiano fu quindi esplicitamente rivendicato, sia come strumento finalizzato al rafforzamento della *leadership* statunitense nel mondo, sia come segnale esteriore del potere statunitense, tanto in materia di economia quanto in materia di sicurezza.⁹ Se a tale predisposizione da parte statunitense si aggiunge il fatto che, nella primavera del 1987, il Paese ospite, l'Italia, aveva un governo *pro tempore* in attesa delle elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento, è facile comprendere come il G7 veneziano di Ronald Reagan fosse poco più di uno scambio informale di battute tra i capi di stato e di governo presenti.¹⁰

LA VENEZIA DI JIMMY CARTER

Carter sbarcò a Venezia il 21 giugno 1980. L'incontro veneziano cadeva in una fase di grande difficoltà per il Presidente. Fino dai primi mesi del suo mandato, Carter aveva cercato di operare in senso 'trasformativo' nella politica e nella cultura statunitense, cercando di restituire fiducia alla nazione scossa dalla sconfitta in Vietnam e dallo scandalo *Watergate* attraverso uno stile comunicativo che, tanto nelle parole quanto nei gesti, aveva privilegiato la sobrietà: facevano parte di questa strategia, peraltro assai coerente con la personalità del Presidente, scelte come quelle di andare a piedi dal Campidoglio alla Casa Bianca nel giorno dell'insediamento, di rinunciare all'esecuzione della marcia *Hail to the Chief* al ritorno dai viaggi ufficiali o di rivolgere un appello al Paese in favore del risparmio energetico indossando un vistoso cardigan (in una Casa Bianca nella quale erano stati abbassati i termostati).¹¹ A metà del 1979, mentre nelle strade si registravano risse e persino sparatorie tra automobilisti assetati di benzina, Carter si era spinto a descrivere la dipendenza dagli alti consumi energetici come il segno di una vera

e propria “crisi di fiducia” della nazione, derivante dalla scoperta della vacuità della vita fondata sul consumismo e contrastabile solo con una riscoperta di valori antichi come “il duro lavoro, le famiglie forti, le comunità salde, la fede in Dio”.¹² Per il Presidente, lettore attento di un classico dell’ambientalismo come il rapporto del “Club di Roma” sui *Limiti dello sviluppo*, non si trattava di un discorso rinunciatario: al contrario sarebbe stata proprio la scelta della sobrietà a fornire agli Stati Uniti una nuova patente di legittimità come *leader* mondiale.¹³ Tuttavia, poche settimane prima di sbarcare a Venezia, Carter aveva cercato di risolvere con un *blitz* delle forze speciali il clamoroso sequestro dei diplomatici tenuti in ostaggio, da novembre 1979, dagli studenti seguaci dell’*Ayatollah* Khomeini nell’ambasciata statunitense di Teheran. L’operazione si era risolta in un completo fallimento, con gli elicotteri statunitensi arenati nel deserto prima ancora di riuscire ad avvicinare la capitale iraniana.¹⁴ In più, mentre la crescita dei prezzi del petrolio spingeva in alto l’inflazione e la disoccupazione, l’invasione sovietica dell’Afghanistan aveva contribuito a sgretolare l’immagine di un Presidente che, proprio sul dialogo con Mosca, aveva investito una parte non piccola del suo capitale politico.¹⁵ Sebbene il discorso cartteriano fosse in linea con alcune delle principali elaborazioni politico-culturali degli anni Settanta, per la grande maggioranza dei commentatori, lungi dall’indicare un’opportunità di redenzione, nella primavera del 1980 esso indicava solo la mesta accettazione del declino statunitense.¹⁶

In questo clima, in occasione della visita del Presidente la stampa statunitense utilizzò Venezia essenzialmente in modo metaforico: tutti i principali quotidiani statunitensi trovarono modo di evocare un parallelo tra lo stato della presidenza Carter e la città “appassita e in procinto di affondare”.¹⁷ Vi erano, naturalmente, delle eccezioni: James Reston, uno degli editorialisti di punta del *New York Times*, descriveva Venezia come una città “favolosa che incarnava le speranze dei *leader* [del G7]”, per la sua capacità di resistere nei secoli a fronte della propria fragilità strutturale.¹⁸ Non riusciva invece a resistere al fascino della metafora negativa il suo collega Leonard Silk, che si chiedeva se Carter sarebbe riuscito a risollevare le sue “fortune politiche in procinto di affondare” e se i suoi tentativi di mostrar-

si fermo e deciso “sarebbero riusciti a galleggiare sotto il Ponte dei sospiri”.¹⁹ Un commentatore dotato di maggior afflato filosofico, si spinse a descrivere Venezia come il luogo ottimale per permettere a Carter di riflettere sulle cangianti fortune della storia e sul declino al quale erano destinati anche gli imperi più potenti.²⁰ L’espressione “*Venetian blind*”, che poteva evocare sia la tenda alla veneziana, sia la mancanza di visione di Carter, fu poi il gioco di parole preferito dei commentatori di destra.²¹

La logistica dell’arrivo di Carter fornì, peraltro, ulteriore materiale per tali metafore: il *New York Times* si concentrò sul goffo sbarco del Presidente sull’isola di San Giorgio Maggiore, tanto più comico in quanto Carter era pur sempre un tenente di vascello della marina statunitense. Per giungere all’apertura dei lavori egli utilizzò, unico tra i partecipanti del *summit*, un’imbarcazione della flotta statunitense, rifiutando implicitamente le competenze nautiche millenarie dei veneziani. Tuttavia, vista l’imperizia dei marinai statunitensi alle prese con le correnti della laguna, per lunghi minuti egli si trovò impossibilitato a sbarcare, mentre tra gli astanti già circolavano i paragoni sarcastici con la disastrosa missione di recupero tentata dai *Ranger* a Teheran.²²

Nonostante le tensioni che circondavano il vertice, Carter cercò di stabilire un contatto con la realtà veneziana. Non si limitò a ammirare Palazzo Ducale e la biblioteca della Fondazione Cini, progettata da Baldassarre Longhena nel XVII secolo. Sbollita la rabbia per la lite con Schmidt, già la sera del suo arrivo in laguna, il Presidente si prese il gusto di un giro in barca tra i canali, insieme alla moglie Rosalynn e alla giovane figlia, Amy.²³ Alla fine, nel suo diario annotò un breve appunto, che sembra ricalcato su un passo di Henry James di un secolo prima, nel quale registrò tanto l’emozione ricevuta dalla visione di una città “diversa da tutte le altre”, quanto l’idea di “abbandono” trasmessa da certi palazzi vuoti osservati da vicino.²⁴ All’alba del mattino successivo, il Presidente fece poi *jogging* sull’isola della Giudecca, fino al Mulino Stucky (chiamato “l’antica fabbrica di spaghetti”).²⁵ Dopo una breve sosta in albergo, ripartì insieme alla famiglia per assistere alla messa mattutina, celebrata con rito cattolico nella chiesa di Santa Eufemia.²⁶ La nota più caratteristica, tuttavia, giunse la mattina del 23 giugno, quando Carter,

unico tra i *leader* del G7, rispose a sorpresa a un invito dei monaci benedettini, presentandosi al mattino presto al monastero di San Giorgio Maggiore.²⁷ Il presidente condivise con i dodici monaci latte, pane e formaggio e scambiò brevi battute sulle regole monastiche e sul lavoro quotidiano nel monastero. Apparentemente, egli fu talmente toccato dall'esperienza (ricordata come "deliziosa" anche nel suo diario) da non essere riuscito a trattenersi dal raccontarla ai suoi colleghi al momento della ripresa dei lavori.²⁸ Infine, dopo la conclusione del vertice, il Presidente cenò con pochissimi intimi presso la locanda Montin della Giudecca, riportando nel suo diario un commento divertito sull'acquazzone estivo che aveva allagato il locale durante la cena.²⁹ Si tratta, come è facile immaginare, di note brevi e non particolarmente significative dal punto di vista letterario. E tuttavia, Carter ha poi voluto trascriverle quasi per intero anche nella sua autobiografia, pubblicata nel 1982.³⁰

LA VENEZIA DI RONALD REAGAN

Ben diversa, nel complesso, l'esperienza veneziana di Reagan. Anche il presidente repubblicano aveva qualche problema quando partecipò al vertice del 1987: solo sette mesi prima, vari membri della sua amministrazione erano infatti risultati coinvolti in un losco commercio di armi con l'Iran (Paese sotto embargo statunitense), volto finanziare i paramilitari anticomunisti della *Contra* nicaraguense aggirando la legge. Se lo "scandalo Iran-Contra" minacciava di portare il Presidente all'*impeachment*, Reagan poteva però contare in quel momento anche su alcune risorse importanti: l'economia statunitense stava crescendo rapidamente, mentre un rinnovato dialogo con Mosca prometteva di condurre a accordi significativi sul controllo degli armamenti nucleari.³¹

Passato da Hollywood alla destra repubblicana all'indomani del maccartismo (di cui fu un esponente di spicco, attivo nel sindacato degli attori), Reagan era salito alla Casa Bianca promettendo il rilancio di un "sogno americano" identificato proprio con l'edonismo dei consumi in patria e con la potenza militare all'esterno: se Carter aveva identificato nei consumi energetici statunitensi un problema morale, Reagan cercò di consolidare a ogni costo le relazioni con l'Arabia Saudita e la presenza militare statunitense intorno al Golfo

persico, preoccupandosi anche di far smontare dal tetto della Casa Bianca i pannelli solari voluti dal predecessore.³²

Convinto che Carter fosse uno sprovveduto che “per qualche motivo si era convinto che gli Stati Uniti non erano più al massimo del loro splendore”, Reagan aveva trionfato nelle presidenziali del 1980 incitando i suoi concittadini a “sognare sogni eroici”.³³ Dotato di una capacità comunicativa straordinaria (fu soprannominato, non per caso, il “grande comunicatore”), nel corso della sua presidenza Reagan non smise mai di credere nella versione più classica del sogno americano, né di farsene propagandista. Sul piano storiografico, è impossibile non mettere in luce il contrasto, almeno parziale, tra illusione e realtà: mentre è vero che, negli otto anni del duplice mandato reaganiano, la ricchezza divenne opulenza per gli strati superiori della società statunitense, è anche vero che le disuguaglianze sociali divennero stridenti, con autentiche sacche di povertà nelle grandi città. Inoltre, come già osservavano i critici del tempo, la rapida crescita economica era stata ampiamente finanziata con deficit commerciali e di bilancio sempre più larghi, lasciati ai posteri come eredità assai problematica.³⁴ Sul piano politico, tuttavia, la strategia reaganiana ebbe sicuramente più successo di quella del predecessore: alla fine dei due mandati del presidente californiano tutti i sondaggi registravano, nel complesso, un ritrovato clima di ottimismo e fiducia nel Paese.³⁵

In questo contesto, non stupisce osservare che, quando toccò a Reagan visitare Venezia, dal 3 al 10 giugno 1987, questa appariva trasformata agli occhi degli stessi commentatori che l’avevano vista irrimediabilmente affondare nel 1980. Non che la città fosse utilizzata come metafora in senso opposto rispetto a quanto avvenuto con Carter. Più semplicemente, pur essendo essenzialmente la stessa città di sette anni prima, adesso Venezia tornava a essere il luogo struggente ed esotico che, dal diciannovesimo secolo in poi, essa era sempre stata per i visitatori provenienti dagli Stati Uniti. Così, secondo l’inviato del *Los Angeles Times*, la città “irradiava l’aura della sua antica grandezza e bellezza”.³⁶ Per l’inviato del *Washington Post* essa era invece “magica” e aveva, se mai, l’inconveniente di offrire ai *leader* del G7 troppe distrazioni dai problemi del mondo.³⁷ Per il *Chicago Tribune*, invece di offrire il destro ai pensieri sull’affon-

damento, i canali erano adesso sinonimo di “romantico charme”.³⁸ Solo un articolo del *Los Angeles Times* chiamava in causa la potenza dei dogi per dire che i *leader* presenti in città nel 1987 non erano così saldi, evitando però di menzionare la decadenza veneziana.³⁹ Non vi era più traccia, infine, delle *Venetian blind* che avevano tanto colpito i giornalisti sette anni prima.

Al venir meno dell'inquietudine giornalistica corrispose un'ammirazione per la città molto composta da parte di Reagan. Nel suo diario, Reagan fece spesso uso del superlativo per celebrare l'architettura del luogo: “bellissima” era Villa Condulmer a Mogliano Veneto; “magnifico” il Palazzo Ducale (sede delle cene ufficiali del vertice); e “magnifico” anche Palazzo Grassi (dove Reagan fu ospite del padrone di casa, l'industriale Gianni Agnelli, prima per un pranzo e poi per un breve incontro con un'associazione di *businessmen*). In un discorso pronunciato alla radio, la mattina del 5 giugno,⁴⁰ il Presidente salutò i cittadini europei “da una delle città più belle del mondo”.⁴¹ Tuttavia, le note di Reagan appaiono formali e distaccate e non sono mai accompagnate da una descrizione precisa dei luoghi. Forse convinto di fare una delle sue note battute umoristiche, per ben due volte il presidente annotò nel suo diario personale che Villa Condulmer era certo piena di marmi e tappezzerie di enorme valore, ma anche molto “scomoda” rispetto a un moderno Hilton, soprattutto se si aveva bisogno “di appoggiare da qualche parte lo spazzolino da denti”.⁴²

Qualche giornalista cercò inizialmente di giocare la carta della “seconda luna di miele” di Ronald e Nancy.⁴³ Tuttavia, la realtà fu che Reagan non uscì praticamente mai dai due alberghi presso i quali alloggiò, se non per gli incontri ufficiali. Dei giorni trascorsi a Villa Condulmer, il suo diario personale riporta solo il relax nel parco e la visione di vari film con John Wayne e Stanlio e Ollio.⁴⁴ È vero che la *first lady* svolse una missione in Svezia durante i primi giorni del vertice. Ma anche quando tornò, il Presidente non la accompagnò nella visita di San Marco e di Palazzo Ducale, il giorno successivo alla fine del vertice.⁴⁵ A conferma dello scarso *feeling* stabilitosi tra Reagan e la città, nelle memorie presidenziali Venezia è citata solo di sfuggita, come tappa di un *tour* europeo più ampio.⁴⁶

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel complesso, le esperienze veneziane dei due presidenti appaiono molto diverse. Pur nei limiti concessi dall'enorme dispiegamento di cechini e uomini rana, quella di Carter fu tanto intensa quanto fu distaccata quella di Reagan.

Non è possibile escludere che tale diversità di atteggiamento rispondesse a motivazioni contingenti. In tal senso, la freddezza reaganiana potrebbe essere anche spiegata con la preoccupazione per gli sviluppi del caso *Iran-Contras* o con l'ossessione per la sicurezza del Presidente da parte del servizio segreto della Casa Bianca.⁴⁷ I diversi atteggiamenti dei due presidenti a Venezia appaiono comunque coerenti con i rispettivi ritratti intellettuali, così come questi emergono dalla letteratura. Nello specifico, si può forse ipotizzare che Carter, che aveva trascorso i primi anni di matrimonio "memorizzando Shakespeare", avesse per la città lagunare un interesse particolare.⁴⁸ Con una lunga carriera da attore alle spalle, anche Reagan, naturalmente, era in grado di citare a memoria lunghi passi di Shakespeare, ma non risulta che il drammaturgo inglese fosse in cima alle sue passioni. Si può invece ipotizzare facilmente che l'uomo dell'Ovest, sempre pronto a celebrare la bellezza di un *ranch* e a rilanciare il mito jacksoniano dei grandi spazi aperti, si trovasse poco a suo agio nella città dei canali e delle calli. Più in generale, pur non avendo la formazione di Roosevelt o Kennedy, Carter è oggi riconosciuto come un presidente dalle spiccate doti di curiosità intellettuale. Ingegnere di formazione, era in grado di discutere di energia nucleare con i fisici più in vista del Paese, ma anche di intrattenere discussioni approfondite con storici e sociologi, nella sua lunga ricerca di una soluzione alla "crisi di fiducia" statunitense degli anni Settanta.⁴⁹ Al contrario, Reagan non mostrò mai nessuna particolare simpatia per gli intellettuali (che peraltro lo trattavano con ostentato disprezzo) e preferì sempre presentare le proprie posizioni come dettate dal "buon senso" comune, piuttosto che come il frutto di riflessioni elaborate.⁵⁰ Con l'eccezione dei riferimenti, numerosissimi, agli ex-colleghi di Hollywood, sarebbe difficile, scorrendo il diario o le memorie del presidente californiano, rintracciare il nome di un personaggio legato al mondo delle lettere o delle arti. Da questo punto di vista, l'analisi delle due visite veneziane

non fa altro che confermare il cambiamento culturale intervenuto alla Casa Bianca con le elezioni del 1980.

Allo stesso tempo, un presidente degli Stati Uniti non è un turista qualunque. Non solo il Presidente è, in astratto, rappresentativo della nazione, ma anche le sue uscite pubbliche e i suoi stili comunicativi sono scelti con attenzione, così che risulta difficile pensare che un cambiamento radicale nello stile dell'inquilino della Casa Bianca non rifletta, in una qualche misura, anche un cambiamento nel Paese. Sarebbe naturalmente fuori luogo ritenere che, prese da sole, le due esperienze veneziane qui descritte possano essere indicative di un cambiamento di atteggiamento della società statunitense nei confronti di Venezia o, a maggior ragione, nei confronti di ciò di cui Venezia è spesso ritenuta il simbolo (l'Italia, il Rinascimento, la cultura europea, il mondo extra-americano). Di nuovo, tuttavia, è possibile affermare che il diverso atteggiamento tenuto dai due presidenti a Venezia conferma l'immagine di un più generale passaggio culturale consumatosi negli Stati Uniti tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, ricostruita ormai da un ampio numero di studi: se l'apertura di Carter all'esperienza veneziana sembra ben rappresentare i dubbi e le inquietudini degli anni Settanta, la scelta di Reagan di restare in albergo a guardare vecchi film di John Wayne simboleggia bene il ritorno in forze delle certezze della *small-town* America della quale, a partire dagli anni Ottanta, il Presidente californiano fu un beniamino ineguagliato.

Note

1. T. Tanner. *Venice Desired*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press. 1992.

2. Si vedano, per esempio: B. Glad. *Jimmy Carter. In Search of the Great White House*. New York: Norton. 1980; P. Bourne. *Jimmy Carter: A Comprehensive Biography from Plains to Post-Presidency*. New York: Scribner. 1997; B. Gherman. *Jimmy Carter*. Minneapolis: Lerner. 2004; F. Gaillard. *Prophet from Plains. Jimmy Carter and His Legacy*. Athens: University of Georgia Press. 2007.

3. D. D'Souza. *Ronald Reagan: How an Ordinary Man Became an Extraordinary Leader*. New York: Free Press. 1997; D. Woodart. *Ronald Reagan: A Biography*.

New York: Greenwood. 2012; R. Dallek. *Ronald Reagan: The Politics of Symbolism*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press. 1999.

4. E. Morris. *Dutch: A Memoir of Ronald Reagan*. New York: Modern Library. 1999, 740; L. Cannon. *President Reagan. The Role of a Lifetime*. New York: Public Affairs. 2000, 694; R. Reeves. *President Reagan. The Triumph of Imagination*. New York: Simon & Schuster. 2005, 398.

5. Tra i volumi dedicati alle politiche di Carter, il vertice veneziano è menzionato in: B. Kaufman e S. Kaufman. *The Presidency of James Earl Carter*. Lawrence: University Press of Kansas. 2006, 224; B. Glad. *An Outsider in the White House: Jimmy Carter, His Advisors, and the Making of American Foreign Policy*. Ithaca: Cornell University Press. 2009, 203; e in C. Biven. *Jimmy Carter's Economy. Policy in an Age of Limits*. Chapel Hill: University of North Carolina Press. 2002, 297.

6. S. Gill. *American Hegemony and the Trilateral Commission*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press. 1992.

7. Sulle contraddizioni tra le aspirazioni multilateraliste e le frequenti azioni unilaterali di Carter: S. Kaufman. *Plans Unraveled. The Foreign Policy of the Carter Administration*. DeKalb: Northern Illinois University Press. 2008.

8. Gli obiettivi e i risultati statunitensi nel vertice sono discussi in R. Hornung. *Sharing Economic Responsibility: The United States and the Seven Power Summits*. Toronto: University of Toronto. 1989, 24-28.

9. Mentre abbondano le opere dedicate a questioni specifiche della politica estera reaganiana, non sono molte le opere di inquadramento generale. Si veda comunque C. Bell. *The Reagan Paradox: U.S. Foreign Policy in the 1980s*. Piscataway (NJ): Rutgers University Press. 1989. Il vertice veneziano non è mai citato nel volume. Più in generale: M. Del Pero. *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2006*. Bari: Laterza. 2008, 330-340.

10. Hornung. *Sharing Economic*, cit. 57-59.

11. K. Mattson. *What the Heck Are You Up To, Mr. President? Jimmy Carter, America's "Malaise," and the Speech that Should Have Changed the Country*. New York: Bloomsbury. 2009. Su queste scelte, si veda anche J. Carter. *White House Diary*. New York: Farrar. 2010, *passim*. Per una biografia di Carter prima della presidenza, si veda E.S. Godbold. *Jimmy and Rosalynn Carter. The Georgia Years, 1924-1974*. Oxford: Oxford University Press. 2010.

12. J. Carter. "Address to the Nation on Energy Policy", 15 luglio 1979, consultabile online in *American Presidency Project*. www.presidency.ucsb.edu

13. Si veda anche G. Smith. *Morality, Reason and Power: American Diplomacy in the Carter Years*. New York: Hill and Wang. 1986. Recentemente, alla luce della crisi climatica e economica e degli insuccessi militari della seconda metà degli anni Duemila, gli storici hanno cominciato a chiedersi se Carter non avesse individuato un modello sostenibile per esercitare la leadership

statunitense nel mondo. Il riferimento nel testo è a D.H. Meadows, D.L. Meadows, J. Randers, *The Limits to Growth*. Boston: MIT Press. 1972 (trad. it. *I limiti dello sviluppo*. Milano: Mondadori. 1972).

14. Sul fallimento dell'operazione *Eagle Claw*, si veda R. Strong. *Working in the World. Jimmy Carter and the Making of American Foreign Policy*. Baton Rouge: Louisiana University Press. 2000, 233-259.

15. B. Auten. *Carter's Conversion: The Hardening of American Defense Policy*. Columbia: University of Missouri Press. 2008.

16. Mattson. *What the Heck*, cit.; S. Wilentz. *The Age of Reagan. A History 1974-2008*. New York: Harper Collins. 2008, 99-126.

17. "At Sea in Gondolas." *New York Times*, 22 giugno 1980. Venezia era descritta come "sinking" anche in: "Play it cool, Mr. Carter." *Chicago Tribune*, 20 giugno 1980. In realtà era già noto che il rapido affondamento dei decenni precedenti aveva subito un netto rallentamento, se non si era addirittura fermato: "Venice Stops Sinking but Still Faces Floods." *New York Times*, 22 giugno 1980.

18. "The Lesson of Venice." *New York Times*, 22 giugno 1980.

19. "Going to the Summit." *New York Times*, 15 giugno 1980.

20. "In Venice, American Leadership Is on the Line." *Los Angeles Times*, 22 giugno 1980.

21. "Venetian Blind." *Wall Street Journal*, 20 giugno 1980; "Venetian Blindness." *New York Times*, 23 giugno 1980.

22. "In Venice, Jeers and Taunts for Carter Boat." *New York Times*, 24 giugno 1980. Il quotidiano italiano *La Repubblica* evocò l'episodio iraniano con una vignetta in prima pagina nella quale gli elicotteri della delegazione statunitense si abbattevano su San Marco.

23. Gli spostamenti quotidiani del presidente sono registrati nell'agenda ufficiale della Casa Bianca conservata alla Jimmy Carter Library di Atlanta, consultabile online presso Jimmy Carter Presidential Library. *White House Diary*. <http://www.jimmycarterlibrary.gov/documents/diary/1980/d062180t.pdf>

24. Carter. *White House*, cit. 440. In una lettera del 1869, Henry James poneva a contrasto "il carattere eccezionale della città" con la tristezza provocata dalla sua "inesorabile decadenza": James, citato in Tanner. *Venice Desired* 157.

25. Jimmy Carter Presidential Library. *White House Diary*, cit.

26. *Ibid.*

27. *Ibid.*

28. Carter. *White House*, cit. 442; "Carter's Monastic Meal Surprises Other Leaders." *Washington Post*, 24 giugno 1980. I giornalisti presenti registrarono un certo sconcerto negli occhi della premier britannica, Margaret Thatcher.

29. Carter. *White House*, cit. 442.

30. J. Carter. *Keeping Faith: Memoirs of a President*. New York: Bantam. 1982, 544-548.

31. Wilentz. *The Age*, cit. 209-244.
32. In generale sulla presidenza Reagan: G. Troy. *Morning in America: How Ronald Reagan Invented the 1980's*. Princeton: Princeton University Press. 2007.
33. Le due citazioni virgolettate sono, rispettivamente, in R. Reagan. *An American Life*. New York: Simon & Schuster. 1990, 266; e in R. Reagan. "Inaugural Speech", 20 gennaio 1981, consultabile online in *American Presidency Project*, cit. Nelle propri scritti post-presidenziali, Carter ha peraltro accreditato l'ipotesi che la squadra di Reagan, pur di ottenere la vittoria, avesse ostacolato le trattative per la liberazione dei diplomatici statunitensi sequestrati nell'ambasciata di Teheran: Carter. *White House*, cit. 480. La ricostruzione più credibile della "sorpresa d'ottobre" è in G. Sick. *October Surprise: America's Hostages in Iran and the Election of Ronald Reagan*. New York: Random House. 1991.
34. Wilentz. *The Age of Reagan*, cit. *passim*.
35. Cannon. *President Reagan*, cit. 25.
36. "Historic Venice Is Still Radiating the Aura of Its Age-Old Greatness and Beauty." *Los Angeles Times*, 8 giugno 1987.
37. "A Nice Place to Visit." *Washington Post*, 8 giugno 1987.
38. "Summit Security Measures Disrupt Romantic Charm of Venice's Canals." *Washington Post*, 9 giugno 1987.
39. "Leaders' Political Woes May Result in Lame-Duck Summit." *Los Angeles Times*, 8 giugno 1987.
40. Tutti i commenti tratti dal diario personale del Presidente per i giorni dal 3 al 10 giugno 1987 sono consultabili online presso Reagan Foundation. *White House Diary*. <http://www.reaganfoundation.org/white-house-diary.aspx>. Dei diari di Reagan esistono anche due versioni pubblicate: R. Reagan. *The Reagan Diaries*. New York: Harper. 2007; e R. Reagan. *The Reagan Diaries Unabridged*. New York: Harper. 2009, 2 voll.
41. R. Reagan. "Address to Western Europe from the Venice Economic Summit", 5 giugno 1987, consultabile online presso *American Presidency Project*, cit.
42. Reagan Foundation. *White House Diary*, cit.
43. "In Venice, the First Couple's 'Second Honeymoon'." *Washington Post*, 8 giugno 1987.
44. Reagan Foundation. *White House Diary*, cit.
45. "First Lady Rides Gondola." *Los Angeles Times*, 12 giugno 1987.
46. Reagan. *An American Life*, cit. 680.
47. "Reporter's Notebook: Reagan, Bowed to, Bows to Business." *New York Times*, 9 giugno 1987; "Paving Nancy's Way." *Washington Post*, 12 giugno 1987. Al contrario, il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, sfuggì spesso agli

uomini della sicurezza per sedersi ai tavolini di Piazza San Marco: "A World Leader's Midnight Stroll and Other Tales from Venice." *Chicago Tribune*, 9 giugno 1987.

48. B. Mazlish e E. Diamond. *Jimmy Carter: A Character Potrait*. New York: Simon and Schuster. 1979, 108. Si potrebbe aggiungere che i genitori di Carter si erano dati il primo appuntamento a una messa in scena del *Mercante di Venezia*: B. Glad. *Jimmy Carter*, cit. 25.

49. Mattson. *What the Heck*, cit. *passim*.

50. Si veda A. Testi. *Il secolo degli Stati Uniti*. Bologna: Il Mulino. 2008, 255. Per una analisi della tradizione anti-intellettuale nella vita politica statunitense, si veda il classico R. Hofstadter. *Anti-Intellectualism in American Life*. New York: Vintage. 1963.